

C'è qualcuno che ride...

Mostra di caricature su Luigi Pirandello negli anni Venti e Trenta

I DISEGNATORI

Tra i tanti modi di “illustrare” Pirandello ce n'è uno poco frequentato: quello di mostrarlo attraverso le immagini che umoristi e disegnatori hanno dedicato a lui ed alla sua opera. Umorismo e satira trovarono ottimo terreno negli anni del primo dopoguerra: una Italia scossa dalla crisi politica e in cui sarà instaurato un ventennale regime. Ma è anche un'Italia ricca di fermenti nel campo della cultura e del costume: un'Italia nella quale il teatro ancor contava. Il culmine della fama di Pirandello, tra gli anni Venti e Trenta, coincide con il periodo in cui la caricatura ebbe larghissima diffusione non solo sui fogli umoristici (che abbondavano) ma su quotidiani e periodici d'ogni genere. Conseguenza: una ricca messe di disegni che, più o meno scherzosamente, prendono di mira Pirandello e il suo teatro. Nel quadriennio 1925-28 i giornali sono stracarichi di vignette sul teatro d'Arte fondata a Roma da Pirandello, sui suoi rapporti con Mussolini, sulla sua primattrice Marta Abba. Si va dalle finissime tavole di Sto alle vignette di Onorato su “Il Travaso delle idee”, dalle stilette di Bragaglia su “Index rerum virorumque prohibitorum” a quelle di Crespi su “Il becco giallo”, dai fumetti del “Bertoldo” agli schizzi di Manca e Girus sul “Guerin Meschino”. Per tacere di alcuni bellissimi disegni di Tabet sull’“Almanacco letterario” mondadoriano. Un settore a sé sono i disegni che, soprattutto su giornali stranieri, illustravano le cronache di spettacoli pirandelliani ritraendone gli interpreti. La mostra vuole essere una sfilata di volti e di situazioni, sospese tra cronaca ed arte, che ci riporta nell'atmosfera di una società letteraria scomparsa. Polemiche nate al caffè, sfide casalinghe, ironia tra nemici-amici. La vera satira s'affaccia raramente. Prevale lo scherzo, il giuoco condotto in un hortus conclusus non scevro di provincialismo. Ma a ben guardare l'iterazione di certi temi, massima l'insistenza su cerebralismo, contribuirono non poco a diffondere e ad accreditare l'immagine di un Pirandello “pirandellista” dalla quale invano lo scrittore tentò di liberarsi.

Alvarez Eduardo

(Buenos Aires 1892 - ivi 1967)

Pittore, disegnatore e caricaturista. La sua carriera ebbe inizio sulla rivista “Caras y caretas” di cui divenne direttore artistico. Lavorò anche su “Plus ultra”, sui quotidiani “Crítica”, “El sol”, “Argentina libre”, “El día”, “La razón”. Fu segretario dell'Archivio Grafico Nazionale.

Bartoli Natinguerra Amerigo

(Terni 1890 - Roma 1971)

Pittore, scultore, caricaturista. Fu un caricaturista di costume, acuto ed elegante, il suo segno e le sue capacità satiriche lo ricollegano alla grande tradizione ottocentesca. La sua attività comincia nel 1918 su “La Giberna” e continua su molti giornali: su “Il Travaso delle idee”, su “Fuorisacco” sul “Selvaggio” di Mino Maccari, sul “Guerin Meschino”, ecc.; sarà uno degli illustratori dell’“Index rerum virorumque prohibitorum” di Bragaglia. Dal 1949 al 1971 collabora alla rivista “Il Mondo”.

Bernardini Piero

(Firenze 1891 - ivi 1974)

A Firenze frequentò la locale Scuola libera. Nel 1908 esordì come illustratore sul “Passerotto” di O. Redi (E. Pistelli) e sul Colloidi di Ceralacca (A. Valori), con testatine e vignette. Allo scoppio della guerra, assegnato nonostante la gravissima miopia all'ospedale militare di Cividale, eseguì una serie di decorazioni murali andate poi distrutte. La collaborazione a “La Trinca” e soprattutto l'epistolario “pupazzettato” tenuto con la famiglia e gli amici, oggetto di una mostra postuma allestita nel 1976 alla galleria l'Indiano di Firenze e della pubblicazione ZG: zona di guerra (Firenze 1976), costituiscono la testimonianza dei quattro anni di guerra, alla conclusione della quale, il B. si impiegò nella Biblioteca filosofica di Firenze, riprendendo accanitamente a leggere e a disegnare.

Incoraggiato da Vamba (L. Bertelli), che aveva ripreso le pubblicazioni del “Giornalino della domenica”, vi esordì nel 1919, segnalandosi subito per freschezza di invenzione e per l'inesauribile arguzia delle sue illustrazioni, destinate a riscuotere un personale successo sia nella mostra organizzata nello stesso anno dall'Umanitaria di Milano, sia a quella degli illustratori e decoratori del libro, tenuta a Firenze nel 1922.

In questo periodo particolarmente fecondo illustrò una serie di libri per la Editoriale libreria di Trieste, per Corsi di Lucca e per Battistelli di Firenze. Sempre

in questi anni ricevette l'incarico di illustrare Le avventure di Guerin il Meschino per l'editore R. Bertieri, piccolo gioiello di arte editoriale che gli varrà - a pari merito con F. Carnevali - un diploma d'onore alla I Esposizione internazionale di arti decorative tenuta a Monza nel 1923. Contemporaneamente, estese la sua collaborazione ai principali periodici illustrati quali: Il Balilla, Comedia, Corriere dei piccoli, La Festa, La Donna, Il Dramma, Emporium, Le Grandi firme, L'Illustrazione del popolo, L'Illustrazione italiana, La Lettura, Noi e il mondo, Novella, Lidel, Pasquino, Scena illustrata, Il Secolo XX, Il Travaso.

“Accurato stilista, fu il caposcuola di un notevole gruppo di illustratori che cercarono poi, spesso senza fortuna, di imitare la sua fresca invenzione grafica, sostenuta da una sicurissima mano che gli consentiva la più generosa versatilità” (Faeti, 1972, p. 316). Dalle prime vignette, inequivocabilmente cubiste a larghe campiture a tinte piatte, dopo gli anni Venti il suo stile si svolse nel senso di composizioni che testimoniano l'autorevole riappropriazione della linea come fondamentale momento espressivo.

Attivo anche in pubblicità, lavorò per l'agenzia Acme e collaborò con M. Dudovich. Amico di letterati ed artisti, da Papini a Cicognani, da Torrigiani a Lisi, da Giuliotti a Tumiatei, inseparabile compagno di esperienze di Piero Bargellini.

Nel 1946 fu eletto membro dell'Accademia delle Arti e del disegno di Firenze.

Bisi Carlo

(Brescello 1890 - Reggio Emilia 1982)

Pittore, incisore ed illustratore, in particolare ricordato per la creazione di Sor Pampurio sul “Corriere dei Piccoli” e per le illustrazioni di numerosi libri, ad esempio per “La scala d'oro” e per le edizioni della “Modernissima”. I suoi omini stilizzati e geometrici sono vicini allo stile delle figure futuriste e cubiste. Collaborò a “Numero”, raffinato settimanale attivo dal 1914 al 1922, a “Barbapedana”, giornale del 1920. Nel 1926 entrò a far parte della redazione del “Guerin Meschino”, diventandone presto una delle firme più note.

Camerini Augusto

(Roma 1894 - ivi 1972)

Pittore, umorista, illustratore e regista insieme al fratello Mario. Firmandosi con gli pseudonimi Cam o Flammen, debuttò sul “Due soldi” e fu uno dei disegnatori più importanti de “Il Travaso delle idee”. Le sue vignette politiche appariranno sull'antifascista “Se-

renissimo”, nato nel 1921 e chiuso nel 1925, e su “Il becco giallo”; collaborò col “Marc’Aurelio”, col “Fuorisacco”, inserto umoristico della Gazzetta del Popolo su cui creò il personaggio Pio Percoco. Segnaliamo la partecipazione di Camerini al “Liscio e Busso” ed al “Pettiroso”, foglio satirico dell’“Avanti”. Rinnovò, nel 1945, la testata del Marforio. Disegnò anche per la rivista teatrale “Comœdia” e fece parte del gruppo di caricaturisti del Funny Faces Shop insieme a Guasta e Fellini. Ricordiamo l’attività di Camerini come illustratore di libri per ragazzi, di scenografo per il “Teatro dei Piccoli” di Vittorio Podrecca nel 1914 e di regista. Nel 1949 pubblicò 200 disegni di Camerini.

Crespi Luigi Daniele

Attivo a Roma dal 1912 al 1940 come pittore, giornalista, elegante caricaturista. È presente con i suoi disegni su molte riviste e copertine. Collabora con “Il Mondo”, con “Il becco giallo”, con “Comœdia”, con “Satana. Beffa di tutti i colori”; è tra gli illustratori della casa editrice Modemissima attiva dal 1919 al 1924, in particolare per la serie “Gli uomini del giorno...”, caricature di uomini della cultura e della politica.

Fabiano Giuseppe

(Trani 1883 - Padova 1962)

Nel 1900 si iscrisse all’Accademia di Belle Arti di Venezia, nel 1903 interruppe il corso senza diplomarsi, preferendo sperimentare un personale percorso di formazione.

Tra il 1905 e il 1906, per un periodo di circa un anno e mezzo, fu a Milano dove si legò di stretta amicizia con U. Valeri. Per naturale predisposizione, sotto l’influenza dell’amico, maturò il suo orientamento deciso verso la caricatura e l’illustrazione. Nel 1907 partecipò alla prima Mostra d’arte trevigiana.

I titoli delle opere esposte (Modellina, Siora Beta, Sorriso, Elda) mostrano “un’attenzione portata sull’atteggiamento e sull’espressione e comunque orientata sui personaggi” (Manzato, in Pittura a Treviso..., 1990, p. 273).

In questa occasione strinse amicizie che si riveleranno durature nell’ambiente intellettuale e artistico trevigiano; tra queste, si ricordano quelle con A. Martini e G. Rossi, A. Malossi, G. Comisso, S. Cancian.

Nel 1911 si trasferì a Parigi, dove rimase fino allo scoppio della prima Guerra Mondiale.

Caricaturista già formato, più orientato alla caratterizzazione che alla deformazione, aggiornò la sua cultura a livello internazionale avvicinandosi, più che ai pittori, ai migliori tra i disegnatori, illustratori e cartellonisti. Nel 1912 arrivarono a Parigi gli amici A. Martini e G. Rossi, per partecipare al Salon d’automne. A questa occasione viene fatta risalire la conoscenza con A. Modigliani.

Sempre nel 1912 partecipò a Treviso alla Mostra ita-

liana d’arte umoristica e di caricatura, in cui esposero, con oltre 500 opere, numerosi artisti di livello internazionale. Nel 1913 fu ammesso alla Société des dessinateurs humoristes, fondata a Parigi nel 1903. L’anno seguente, a causa della guerra, tornò a Treviso. Espose nel 1915 alla Mostra d’arte trevigiana alcuni disegni colorati. In Francia aveva recuperato il senso del colore, come dimostrano i pastelli degli anni successivi. Nel 1915 collaborò al giornale di guerra “La Giberna” e fondò, sempre nello stesso anno, gestendolo completamente, il giornale di caricature locali “Oci e nasi”, con il quale iniziò il suo impegno come giornalista e critico d’arte. Tra il 1917 e il 1918 visse per un certo periodo a Lecco, con la sorella Maria e poi, nel 1918, fu di nuovo a Treviso.

Collaborò alle varie riviste cinematografiche, teatrali, letterarie dell’immediato dopoguerra, quali “In Penombra” (1918-19), “Comœdia”, “Novella” (entrambe rilevate da Mondadori nel 1921-22), “Le Scimmie e lo specchio” (iniziata nel 1923), “Simpaticissimus”; collaborò inoltre alle illustrazioni per la collana di umorismo “Fauno giallo”, edita a Roma nel 1926 per le edizioni d’arte Fauno. Nel 1919 si recò a Roma per la prima volta, e, sempre interessato alla satira politica, tentò, senza successo, di stabilire una collaborazione con “Il Popolo d’Italia”. Nel maggio di quell’anno espone, in una personale da Bragaglia a Roma, ventisette quadri che suscitano l’apprezzamento della critica.

Nel 1920 si trasferì subito a Roma, dove stabilì rapporti con artisti come C. Socrate, A. Trombadori, N. Bertolotti e L. Cecchi Pieraccini. Si legò con la pittrice Deiva De Angelis con cui si sposò poco prima della morte di lei, avvenuta nel 1925.

Nel 1921 fu presente alla I Biennale romana.

Nel 1922 diventò redattore artistico de “Il Mondo”, fondato in quell’anno, e si iscrisse all’albo dei giornalisti. Nel 1923 espone alla II Biennale romana. Nel 1925 fu presente alla III Biennale romana.

Nell’autunno del 1926 tornò a Treviso per stabilirvisi. L’inaugurazione, riferita dalle cronache locali, dello studio-abitazione, chiamato “la bomboniera”, gli riportò intorno gli amici, più cari. Nel 1928 espone alla I Mostra veneta dell’artigianato a Treviso e alla XIX mostra Opera Bevilacqua La Masa a Ca’ Pesaro a Venezia; nello stesso anno presentò Lia alla XVI Biennale di Venezia.

Nel 1929 partecipò alla II Mostra dei Novecento italiano.

Nel maggio 1929 tenne una personale alla galleria Bardi di Milano. Nel 1930 espone alla Biennale di Venezia alcuni disegni e pastelli e nel 1931 partecipò alla I Quadriennale nazionale d’arte di Roma con La nonna. Nel 1932 fu presente alla XVIII Biennale di Venezia con Il piccolo suonatore di flauto (Museo civico di

Treviso). Nell’ottobre-novembre del 1933 alla IX Mostra trevigiana d’arte gli fu dedicata una sala personale in cui presentò diciotto opere. L’anno seguente è alla XIX Biennale di Venezia.

Fleres Ugo

(Messina 1857 - Roma 1939)

Ultimo di otto figli, gli fu imposto il nome di Vincenzo.

Adolescente irruente e con innata passione per il disegno, dapprima fu indirizzato a studi di natura commerciale e frequentò l’istituto tecnico di Messina. Questa scelta, evidentemente condizionata e più vicina alla tradizione professionale familiare (lo zio, A. Fleres, fu docente di economia politica nella facoltà di giurisprudenza dell’università di Messina), non venne comunque considerata irrevocabile dal padre. Questi, infatti, resosi conto che il ragazzo, non ancora diciassettenne, mostrava una vocazione istintiva verso l’esperienza artistica, gli fece ottenere un assegno complessivo di 1.000 lire, emesso in due rate annuali dal Municipio di Messina, e favorì la sua partenza alla volta di Napoli nel 1874, insieme col giovane amico P. Vetri. Entrambi approdarono così allo studio del pittore D. Morelli.

Autodidatta per eccellenza, preferì alle accademie il confronto concreto con gli ambienti che più riteneva idonei per l’arricchimento della propria sensibilità artistica, e i due anni trascorsi a Napoli rappresentarono la prima vera esperienza. Frequentando lo studio del Morelli, egli ebbe modo di conoscere le diverse tendenze della scuola figurativa napoletana di fine Ottocento. Al tempo stesso, l’iniziazione alla raffinata tecnica del suo maestro gli fece comprendere quanto fosse complessa la costituzione dell’espressione pittorica, tanto da dissuaderlo dall’intraprenderla seriamente.

Trascorso il periodo napoletano, si trasferì a Roma; la città gli offrì grandi possibilità, oltre a un fertilissimo terreno di confronto tra l’antico e quanto di moderno si veniva attuando nelle arti. Così, per circa quattro anni, spaziò tra lo studio e la sperimentazione di diverse forme e discipline umanistiche.

Nel 1880, grazie all’amicizia con il poeta G.A. Costanzo, s’inserì nella redazione del “Capitan Fracassa” e sviluppò subito una gran mole di articoli e cronache d’arte, a volte accompagnandoli con illustrazioni e bozzetti: una novità allora, su quel giornale espressa solo da “Gandolin”, il direttore L. A. Vassallo. Ma furono solo del F. i disegni a matita o penna, preferendo l’altro la composizione ad acquerello. Inoltre il F. portò agli estremi il significato dell’uso degli pseudonimi tanto da operare rilevanti cambiamenti di stile secondo il nome prescelto. Questa la ragione per cui son sempre risultate ardue le raccolte e le compilazioni dei suoi lavori, tanto più che egli utilizzò moltissimi pseudonimi di cui i più noti furono: Ariel (di chiara ascendenza

shakespeariana e utilizzato, com'è noto, anche da G. d'Annunzio), Caliban, Fantasio, Fortunio, Leo Fergus, Nano Misirizzi, Pifagna, Il Principe azzurro, Prospero, Revisore, Uriel.

Dal "Capitan Fracassa" la sua collaborazione si estese, nel corso degli anni, ad almeno una trentina di testate, tra giornali e riviste. Ma fu con la pubblicazione di Versi (Roma 1882) che il F. iniziò la vera e propria attività di scrittore, inaugurando così una produzione di opere che, pur a discapito di un'unitarietà formale, verrà trattenendo in sé la freschezza ingenua di un certo realismo narrativo, magico e provinciale. Consapevolmente costretto nella propria iniziale fase di formazione. il F. si cimentò in diversi generi letterari: dalla poesia al romanzo, dai racconti alle novelle, dai libretti d'opera alle tragedie. Apparvero dunque: le Profane storie (Roma 1885), La serra (Parma 1886), Extollat (Torino 1887), Varie (ibid. 1887), Vortice (Catania 1887), La tazza del tè (Milano 1888), Sacellum (Catania 1889), La messa notturna (Roma 1899).

Questi furono solo alcuni degli scritti pubblicati, frutto dei molteplici tentativi di sperimentazione stilistica. Inevitabilmente certe scelte risultarono prevalenti, costituendo anche i pregi e i limiti dell'attività a venire; altre invece comparvero sporadiche, fino ad essere in seguito tralasciate. Su tutto resta evidente la grande attenzione che il F. pose nei riguardi delle origini della lingua italiana. Non a caso preferì la composizione della novella, genere precipuo per gli inizi della prosa trecentesca.

Contemporaneo ed amico di personalità appartenenti al decadentismo, al classicismo di stampo carducciano, al verismo zoliano, a quel frammentarismo che rappresentò uno degli esiti estremi della prosa del primo '900, il F. non aderì a nessuna di queste tendenze ma preferì un'evoluzione spiritualmente autoctona. D'altro canto, a pochi anni dall'inizio del nuovo secolo, poteva ormai definirsi giornalista vivace ed esperto, critico d'arte che non elaborava ex cathedra ma che preferiva condividere l'atmosfera dei laboratori di pittura, gli ambienti delle mostre e i luoghi d'incontro a via Margutta, nel cuore di Roma.

Nel 1892, grazie ai titoli ottenuti per l'intenso lavoro di recensore, il F. divenne viceispettore alle Belle Arti presso il ministero della Pubblica Istruzione e in questa veste produsse alcuni studi che, pubblicati per cura del ministero, apparvero nell'Annuario delle gallerie italiane: Disegni della Galleria Nazionale di Roma (1896), Macrino d'Alba (1897), Moretto da Brescia nel IV centenario della nascita (1899). In occasione della seconda (1897) e terza (1899) Biennale di Venezia ottenne il secondo e il primo premio di critica giornalistica, quali riconoscimenti per gli articoli pubblicati sulla "Rivista d'Italia", come inviato del Ministero: in ragione di ciò

fu proposto per l'incarico di ispettore. Nel 1903 ebbe la nomina ad ispettore di prima classe, mentre, già dal 1899, aveva cominciato ad insegnare: dal 1900, come professore di storia dell'arte al pensionato artistico, incarico che conserverà fino al 1903, per poi passare all'Istituto superiore femminile di magistero di Roma e rimanervi per ben 23 anni, molti dei quali trascorsi tra colleghi illustri quali A. Costanzo, R. Giovagnoli, G. Mantica e Luigi Pirandello.

Quest'ultimo condivise intimamente con il F. l'esperienza romana; siciliani entrambi, componenti di primo piano del cenacolo letterario che si teneva in casa del F., sul lungotevere Mellini, insieme al Mantica furono fondatori della rivista Ariel, periodico settimanale che durò dal 18 dicembre 1897 al 5 giugno 1898. Il F. si dimostrò molto attivo per l'elaborazione delle scelte intraprese su queste pagine: rifiuto del decadentismo dannunziano e del naturalismo francese, attuazione di una letteratura sincera e trasparente che, come indicò Pirandello, doveva edificarsi sulle contraddizioni del reale, senza bisogno di orpelli estetici artificiosamente sublimi.

Alla morte del pittore romano F. Jacovacci, nel dicembre 1908 il F. venne chiamato a dirigere la Galleria d'Arte Moderna. Nello stesso periodo apprese della scomparsa dei suoi cari nel terremoto di Messina.

Divenne membro del Consiglio superiore delle Belle Arti, socio della R. Accademia di S. Luca e di quella Peloritana e direttore di Roma, Rassegna illustrata dell'esposizione del 1911, pubblicata negli anni 1910-1912, in occasione del cinquantenario dell'Unità italiana. Ma soprattutto fu autore di Roma nel 1911. Guida ufficiale storico-artistica della città (Roma 1919), ultima moderna pubblicazione che fotografò la capitale prima degli interventi urbanistici attuati dal regime fascista.

Intanto, il 25 luglio 1911, il F. aveva avviato un curioso quanto prolisso procedimento burocratico per ottenere il cambiamento del proprio nome di battesimo in Ugo, che ottenne a distanza di quattro anni. Di fatto egli usava ormai da tempo tale nome.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale il F. ebbe l'incarico di dirigere il Museo antiquario di Castel Sant'Angelo, ove furono inviati oggetti d'arte di ogni genere perché fossero sottratti ai rischi della guerra. Tornato alla direzione della Galleria d'Arte Moderna di Roma alla fine del conflitto, il F. proseguì l'attività di scrittore, critico d'arte e articolista.

La collaborazione con quotidiani e riviste fu sempre più larga e attiva, libera da schemi pregiudiziali e ricettiva alle nuove forze in campo, da "Il Messaggero" a "Vita e pensiero", dalla "Rassegna d'arte antica e moderna" al "Popolo di Sicilia". Redasse poi un'interessante raccolta di novelle, intitolata A briglia sciolta (Milano 1923), e diversi volumi sull'arte contemporanea

- tra cui Ettore Ximenes, sua vita e sue opere (Bergamo 1928) e La Galleria nazionale d'arte moderna in Roma (Roma 1932) -, in cui riversò tutta l'esperienza acquisita attraverso la propria professione e che, certamente, testimoniarono la cifra complessiva della sensibilità critica raggiunta. A queste pubblicazioni fece seguito Italia e Mediterraneo nell'Eneide (Roma 1941), opera postuma in cui gli elementi narrativi e il sentimento di origini siciliane diedero luogo ad un dolce dissertare sul testo virgiliano. Il F., inoltre, sottolineò la propria passione verso il mondo classico con alcune traduzioni di opere latine: di Catullo I carmi (Milano 1927) e di Vitruvio il Trattato dell'architettura (Milano 1933). Per il bimillenario virgiliano nel 1930 vinse il premio della Reale Accademia d'Italia grazie alla composizione Inno a Virgilio.

Il 16 luglio 1933 il F. passò le consegne della direzione della Galleria d'arte moderna a R. Papini. Continuò il proprio lavoro tra le mura domestiche e, fino all'ultimo, rimase fedele al vulcanico fervore compositivo che lo contraddistinse.

Complessivamente la sua opera risentì dell'intenso carico propositivo disperso nelle più varie iniziative. L'intensa amicizia con Pirandello, e la fortuna di aver vissuto il travaglio degli anni a cavallo tra '800 e '900 sortirono in lui effetti contrastanti: da una parte l'evidente maturazione conseguita, dall'altra la grande mole delle attività intraprese e forse non abbastanza sviscerate nelle loro reali potenzialità espressive.

Galantara Gabriele

(Montelupone 1864 - Roma 1937)

Nell'ambiente universitario incontra Podrecca. Con lui fonda nel 1888 il settimanale "Bononia ridet", per il quale disegnerà le illustrazioni.

A Roma, il 27 settembre 1892 Galantara e Podrecca pubblicano (con gli pseudonimi Ratalanga e Goliardo) il primo numero de "L'Asino", giornale illustrato della Domenica. "L'Asino" fu un periodico anticlericale socialista, perseguitato da denunce e sequestri; (ricordiamo, la grande caricatura a colori di Mussolini apparsa nel n. 21 del 1924 intitolata "Lui").

Nel 1924 Galantara farà parte del gruppo de "Il becco giallo" caratterizzato da una mordace satira antifascista. Dal 1931 collaborerà al "Marc' Aurelio" il nuovo giornale la cui redazione era composta dagli ex collaboratori de "Il becco giallo".

Nel 1945 "Il Pettiorosso" (settimanale satirico de "l'Avanti!") allestisce per lui una mostra retrospettiva.

Guastaveglia Guglielmo (Guasta)

(Roma 1889 - ivi 1985)

Dal 1911 collabora alla rivista "Il Travaso delle idee" (fondato a Roma nel 1900).

Nel 1921 ne diverrà il direttore e lo rimarrà fino al 1926 quando il Ministero della Cultura Popolare Fascista gli toglierà l'incarico per motivi politici. Guasta continuò la sua attività con vari pseudonimi collaborando al "Popolo di Roma", al "Marc'Aurelio", al "Corriere dei Piccoli", e dirigendo clandestinamente il giornale umoristico "Settebello" (fondato nel 1933).

Finita la guerra, aprirà insieme a Federico Fellini e Carlo Bompiani una particolare attività commerciale in via Nazionale: il "Funny Faces Shop", in cui si eseguivano caricature in pochi minuti. Nel giugno 1946 riassumerà la direzione de "Il Travaso delle idee", fino al 1962.

Questa nuova fase de "Il Travaso delle idee" di Guasta avrà grande successo e l'umorista-poeta non abbascerà mai la guardia della sua pungente satira.

Manca Giovanni

(Cagliari 1889 - Bergamo 1984)

Pittore, illustratore, autore di riviste teatrali.

Iniziò la sua carriera di illustratore a Torino, sul "Due di coppe" intorno al 1908. In seguito fu direttore del "Pasquino", per il quale disegnava gran parte delle vignette nascondendosi dietro vari pseudonimi: Cam, Victor, KK. A Milano nel 1924 diresse il "Guerin Meschino". Disegnò fumetti per il "Corriere dei Piccoli": le storie di Pier Cloruro de' Lambicchi del 1936, Macarietto, del 1942, Tamarindo del 1946. Fu autore di riviste teatrali per Macario, Isa Bluettes e Milly.

Mateldi Filiberto

(Roma 1885 - Milano 1942)

Dopo qualche esperienza come attore inizia a collaborare come illustratore negli anni Venti con "Il giornalino della Domenica", "Il balilla" e testate come "Il secolo XX". Collabora con UTET con numerose illustrazioni per la collana La scala d'oro. Pittore e scenografo, frequenta gli ambienti teatrali ed è amico di Lucio Ridenti. Diventa una firma importante del disegno di moda, collaborando con "Lidel" e l'"Illustrazione italiana".

Morelli Vincenzo

(Bagnacavallo di Romagna 1896 - Bogliasco 1976)

Nel 1910 si trasferì a Milano – dove il padre lavorava e viveva già da qualche anno – iniziando a realizzare illustrazioni e figure per alcune ditte. Le sue precoci doti di disegnatore sono evidenti già in Autoritratto giovanile. Nel 1913 venne assunto dalla Ricordi, dove lavorò come cartellonista

Inviato al fronte, durante la Prima Guerra mondiale, collaborò a "Signor sì", il giornale dell'Armata degli altipiani. I suoi disegni furono notati dall'illustratore Riccardo Salvatori che, finita la guerra, lo portò a collaborare, a Milano, a "La Lettura", supplemento del "Corriere della sera". In questi anni lavorò anche per "Il Secolo XX", "Ardita", "La Donna", "Le Grandi

Firme", "Noi e il mondo" e "La Rivista illustrata del popolo d'Italia".

Nel 1931 ritornò a Milano, dove collaborò alla rivista "L'Illustrazione italiana". Prese parte alla Triennale di Milano nel 1933 e nel 1936, anno in cui fu presente anche alla Biennale di Venezia e realizzò la copertina del sesto numero de "La Lettura". Dal 1935 aveva intrapreso l'insegnamento di pittura decorativa presso la Scuola superiore d'Arte applicata all'industria del Museo del Castello Sforzesco che dovette lasciare nel 1939 perché non aveva aderito al tesseramento del Fascio. Nel 1938 ricevette l'incarico da Marcello Piacentini di affrescare una parete dell'aula della Cancelleria generale del palazzo di Giustizia di Milano. L'anno seguente andò a lavorare in Libia. A Tripoli fu ospite di Italo Balbo e, tornato in Italia, si sposò a Brescia con Anna Magrograssi, conosciuta ad Assisi nel 1925. Lo scultore Francesco Messina fece in modo che gli venisse affidata, dal 1940, la cattedra di figura presso il Liceo artistico di Brera a Milano. Nel 1941 partecipò con varie opere alla Mostra del Sindacato nazionale fascista di Milano.

Dal 1941 iniziò a dimorare tra Milano e Bogliasco sul Garda, dove aveva comprato una casa di pescatori. In questo periodo diminuì l'attività di illustratore per dedicarsi maggiormente alla pittura

Nel 1942 espose 15 quadri in una sala personale della Biennale di Venezia. Nel 1944 dipinse Paesaggio, un'opera a tempera con la quale raggiunse interessanti esiti lirici.

Nel 1946 espose con Pericle Fazzini alla galleria Gian Ferrari a Milano e nel 1947 vinse, ex aequo con Fioravante Scibezzi, il premio Garda. Nel 1948 partecipò ancora alla Biennale di Venezia.

In quegli anni la sua attività pittorica fu intensa. Morelli dipingeva spesso dal vero, spostandosi accompagnato dalla moglie in automobile, alla ricerca di un paesaggio da ritrarre. Eppure anche se tratta dal vero, la sua pittura ha spesso l'effetto di una trascrizione da un ricordo, non di una rappresentazione diretta della realtà (Stipi, 1996, p. 21). Negli anni Sessanta alle strade di paese si era sostituita l'autostrada e il paesaggio era meno presente (Autostrada: ripr. in E. M. 1896-1976, 1996, pp. 86 s.).

Tenne varie personali in gallerie private, fra cui nel 1971 la Sagittario di Milano. Negli ultimi anni di vita smise di dipingere per problemi di salute.

Munari Bruno

(Milano 1907 - ivi 1998)

Aderisce al Movimento futurista milanese della seconda generazione. Nel 1934 firma il Manifesto Tecnico dell'Aeroplastica Futurista; del 1933 sono le Macchine inutili e sempre negli anni Trenta, sarà uno degli artisti gravitanti attorno alla galleria Il Milione.

Nel 1948 aderirà al movimento Arte Concreta, con Dorfles, Monnet e Soldati.

Nel 1929 collabora al "Corriere dei Piccoli", nel 1932 disegna per "L'Anguria lirica" di Tullio Albinola, nel 1933 per "L'Almanacco letterario" illustra con una serie di raffinate, argute vignette la serie delle "Scrivanie".

Negli Anni Settanta si occuperà di illustrazioni, design e video destinati alla didattica dell'arte per bambini.

Onorato Umberto

(Lucera 1898 - Cassino 1967)

Inizia molto giovane a collaborare a "Il Travaso delle idee" come caricaturista e autore di rubriche. Le sue eleganti caricature teatrali, che apparvero su "Dramma" e su altre riviste, sottolineano lo stretto legame con il palcoscenico. Fu cartellonista, costumista e scenografo, dal 1928, presso le più importanti compagnie di teatro fino al suo ultimo lavoro per Il piacere dell'onestà di Pirandello. Collaborerà al "Pasquino" e nel 1932 con "Fuorisacco" (inserto della "Gazzetta del Popolo"). Partecipò alla rivista di Antonio Giulio Bragaglia, "Index rerum virorumque prohibitorum". Sotto la direzione di Guasta torna nel gruppo de "Il Travaso delle idee", rifondato nel dopoguerra. Pubblicò tre volumi con le sue caricature: "Pupazzi" nel 1930; "Nuovo per queste scene" nel 1931; "100 pupazzi di teatro" nel 1935.

Pannaggi Ivo

(Macerata 1901 - ivi 1981)

Architetto, pittore, scultore, illustratore e scenografo, aderì al Movimento futurista. Nel 1922 insieme a Vinicio Paladini pubblica il "Manifesto dell'Arte Meccanica". Si interessa soprattutto alle tematiche meccaniciste e costruttiviste; diventa, a Roma, una delle figure più stimolanti del gruppo di artisti legati al Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia, per il quale realizza scenografie anche sperimentali, come quella per "L'angoscia delle macchine" di Ruggero Vasari. La sua attività di caricaturista risale all'inizio degli anni Venti, dedicata ai personaggi della cultura colti con grande sintesi. Le sue illustrazioni appariranno su "Fortunio" – rivista del teatro e del cinematografo – nata nel 1920 e su "Index rerum virorumque prohibitorum" di Bragaglia.

Parenti Gino

Caricaturista e disegnatore dal tratto essenziale e fortemente satirico, appartenne negli anni Trenta al gruppo dei cosiddetti "caricaturisti letterari" di cui un tipico esponente fu Amerigo Bartoli. Esemplare la caricatura dello scrittore Leonida Rèpaci rappresentato come un bagnino di Viareggio.

Pavil Julien

(Parigi 1895 - ivi 1952)

Figlio del pittore E. A. Pavil, fu un illustratore ed un caricaturista. Ha illustrato numerosi volumi tra il 1929 ed il 1945, lavora per numerose testate giornalistiche.

Nel 1939 espose i suoi lavori alla Nationale des Beaux Arts; nel 1941 è rifugiato a Lione.

Pavil ha dipinto ad olio ed acquarello; suoi soggetti erano scene di vita francese tra gli Anni Venti e Trenta, scene di night, di circo, di danzatori e cantanti. Fu segretario della Commune libre de Montmartre

Portaluppi Piero

(Milano 1888 - Milano 1967)

Fu architetto dalla vena eclettica e disegnatore. Accusato, come architetto, di essere stato “sventratore di regime” (nel 1927 vinse il concorso per il Piano regolatore di Milano), fu anche poco compresa la sua vitalità grafica, la sua ironia, lo stile giocoso, che non temeva di far convivere disegno architettonico e caricatura. Questo stesso spirito si ritrova sulle pagine di “Guerin Meschino”, a cui collaborò dal 1922.

Russo Giuseppe (Girus)

(Catanzaro 1888 - Roma 1980)

Illustratore autodidatta, lascia il mestiere di barbiere per diventare presto uno tra i più prolifici autori satirici. Le sue prime vignette appaiono su “Noi e il Mondo” ed in seguito sul “Guerin Meschino”, su “L'Asino”, sul “Corriere dei Piccoli”, su “Il becco giallo” (dove disegna “I fessi”). Collaborò anche a “Il Travaso delle idee”: si ricordano le vignette sull'attesa di Stalin in paradiso ed il motivo che le accompagnava: “Ha da venì Baffone”. Si dedicò molto alla caricatura teatrale e politica.

Scarpelli Filiberto

(Napoli 1870 - ivi 1933)

Cominciò a disegnare su “L'Asino” accanto a Galantara, e fu uno dei fondatori de “Il Travaso delle idee”, a Roma nel 1900, accanto a Montani, Marchetti, Tolomei, Novelli (Yambo). Inoltre collaborò a “Ma chi è?” (fon-

dato nel 1907 a Napoli), al “Pasquino” e con “ABC”, settimanale antifascista satirico del “Il Mattino” di Napoli. Sarà un prezioso disegnatore del “Giornalino della Domenica”, settimanale creato a misura di bambino, edito da Enrico Bemporad a partire dal 1906. La sua firma è inconfondibile: due scarponcini seguiti dalle ultime lettere del suo cognome “li”.

Tabet Giorgio

(Genova 1904 - Cecina 2002)

Nell'estate del 1917 realizza delle copertine con motivi floreali sotto la guida di Giulio Cisari, invitato da suo padre a Varazze perché lo avviasse al disegno e alla pittura. Nel 1925 comincia a collaborare con illustrazioni con “Il Secolo XX”.

Nel novembre del 1926 si trasferisce a Milano, dove divide lo studio-abitazione con Michele Cascella, e comincia a collaborare anche con “Lidel”, diretta da Gino Valori.

Dalla metà degli anni Venti collabora con il giornale satirico “Guerin Meschino” e con il quotidiano “L'Ambrosiano”. Con un segno di particolare eleganza rappresenta il fascino e l'atmosfera del capoluogo lombardo, le «pose», le atmosfere, i tipi del mondo borghese a Milano fra le due guerre e oltre.

Negli Anni Trenta illustra copertine e interni di periodici come il romanzo mensile del “Corriere della sera” e i “Gialli economici” Mondadori.

Illustratore tra i più noti e apprezzati, realizza le copertine per le collane Le scie e Omnibus (Mondadori) dal 1937 agli anni Sessanta.

Dalla metà del 1938, per via delle leggi razziali promulgate dal regime fascista, non può più firmare i suoi lavori. Nel 1940 lascia Milano e si rifugia fino al 1944 a Castelluccio di Norcia per sfuggire ai bombardamenti e alle persecuzioni.

Dopo la Liberazione inizia la collaborazione con la Salani. Nell'aprile 1945 nasce il figlio Guido. Nel 1945-1946 collabora con la “Domenica del popolo” e dal 1949 riprende a illustrare la “Domenica del Corriere”.

Negli ultimi anni si dedica soprattutto alla pittura,

prediligendo il ritratto.

Muore a novantotto anni a Cecina (Livorno).

Tòfano Sergio (STO)

(Roma 1886 - ivi 1973)

Attore, illustratore, scenografo, scrittore. Disegna per “Ma chi è?” eleganti vignette dal segno sottile

e dalle figure stilizzate, accompagnate da poesie umoristiche. È il creatore del Signor Bonaventura, apparso per la prima volta sul “Corriere dei Piccoli” nel 1917; personaggio che tra il 1927 e il 1953, diventerà protagonista di commedie teatrali, da Tòfano stesso scritte e interpretate. Altre creature di Tòfano furono La vispa Teresa del 1921 e Taddeo e Veneranda del 1925. Collaborerà al “Numero” e alla “Lettura” (mensile del “Corriere della Sera” nato nel 1901). Illustrerà un'edizione delle Avventure di Pinocchio del 1921 e, nel 1922, La scacchiera davanti allo specchio di Massimo Bontempelli.

Trilussa (Salustri Carlo Alberto)

(Roma 1871 - ivi 1950)

Poeta satirico romanesco satireggiava la società e il mondo politico contemporaneo, creatore di favole moraleggianti di ascendenza esopiana, si trasformava in gustoso disegnatore collaborando insieme a Pascarella, al “Pupazzetto” fondato e diretto nel 1886 da Gandolin (Luigi Arnaldo Vassallo). È tra i primi illustratori de “Il Travaso delle idee” nato nel 1900, collabora alla collana di umorismo “Fauno giallo”. Con Guasta diede vita al teatrino di burattini caricaturali “La Baracca delle Favole”.

Vellani Marchi Mario

(Modena 1895 - Milano 1979)

Pittore, incisore, illustratore oltre che scenografo e costumista. La sua attività di illustratore dal segno incisivo, si svolge a partire dal 1922 con le collaborazioni alla “Fiera Letteraria”, “La Lettura”, mensile del “Corriere della Sera” nato nel 1901, “L'Illustrazione Italiana”, “Il Giornalino della Domenica”, “Il Secolo XX”, “Il Corriere della Sera”.